

DOMENICA AL CINEMA. Intervista a Giuliano Montaldo

Sacco e Vanzetti L'ingiustizia e il coraggio umano

Giuliano Montaldo, il regista di «Sacco e Vanzetti», scopri quasi per caso la storia dei due anarchici italiani morti in America sulla sedia elettrica nel 1927. Una *pièce* teatrale svelò la vicenda giudiziaria che spaccò gli Stati Uniti in due: innocentisti e colpevolisti. Il primo ciak fu girato dopo due anni di ricerche negli archivi giudiziari americani. «Sacco e Vanzetti» sarà proiettato questa mattina al Mignon alle ore 10. Un film che ha fatto discutere.

MARZIA LEA PACELLA

■ Oggi al Mignon il film *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo con Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla. Un *pamphlet* sul coraggio umano. «Sono stato sempre interessato e appassionato - fin dal mio primo film *Tiro al piccione* - ai personaggi che, con dignità e impeto, vivono con coraggio in una società che li opprime, li condanna e li uccide». Così Giuliano Montaldo spiega il suo interesse per la vicenda di Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani condannati a morte in America nel 1927.

Come ha scoperto Sacco e Vanzetti?

Una sera a Genova una compagnia teatrale rappresentava una *pièce*, per la regia di Sbragia su testo di Vincenzoni e Roli, su Sacco e Vanzetti. Sapevo che erano due anarchici italiani morti sulla sedia elettrica in America. Il successo e il vivo calore con cui la gente accolse lo spettacolo mi contagiò. Parai allora con un produttore ebreo, che era scappato in America durante il periodo delle leggi razziali. Questo

produttore, che aveva imparato l'inglese leggendo proprio le lettere di Vanzetti, si convinse che era debitoro in qualche modo dell'anarchico e, grazie al suo entusiasmo e a quello del suo socio, si decise di fare il film. Non fu facile, impiegai quasi due anni e mezzo prima di arrivare al primo ciak. Studiai gli atti del processo e mi convinsi dell'innocenza dei due anarchici. Poi dovetti risolvere alcuni problemi di ambientazione: in America molti edifici d'epoca erano stati distrutti e quindi, con un'idea che si rivelò vincente, andai in Irlanda, dove riuscii a trovare l'ambiente e l'atmosfera che cercavo. Un'altra scelta giusta fu quella degli attori: Riccardo Cucciolla, un pugliese come Nicola Sacco, e Gian Maria Volontè, un piemontese come Bartolomeo Vanzetti.

In America come fu accolto il film che metteva in discussione la giustizia americana e che si schierava dalla parte degli innocenti?

All'inizio fui attaccato furiosamente da un articolo apparso sulle pagine



Una scena del film «Sacco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo, questa mattina al cinema Mignon

Archivio Unità

del *Boston Globe*. In realtà dopo il film si verificò un lento lavoro di ristudio degli atti del processo. Sette anni dopo l'uscita del film fui invitato dal governatore Dukakis alla cerimonia di riabilitazione dei due italiani, almeno in quello Stato.

Si possono trovare oggi dei personaggi a cui ispirarsi per un film che abbiano lo stesso co-

raggio e forza di quelli che ha già raccontato del passato?

È difficile oggi raccontare ciò che sta succedendo nella società italiana. Non si può dire quale possa essere oggi il film «urgente» da scrivere. Un personaggio che mi ha sempre affascinato è senz'altro Berlinguer, per le sue battaglie, per la sol-

levazione e commozione popolare che ha suscitato la sua morte. Oggi potrebbe essere giusto e interessante raccontare la storia di un impiegato della Fiat: fino a ieri aveva accettato le regole dell'azienda, ora improvvisamente prende coscienza dell'importanza della solidarietà. **Il suo essere un regista im-**

gnato l'ha condizionato nello scegliere l'argomento di un film?

Sì e no. Certo il mio interesse va sempre verso una direzione e le mie proposte di fare, per esempio, un film grottesco, sarebbero difficilmente accettate. Ma un po' è stata colpa anche mia.

Quartetto Foné Note sublimi del colto Beethoven

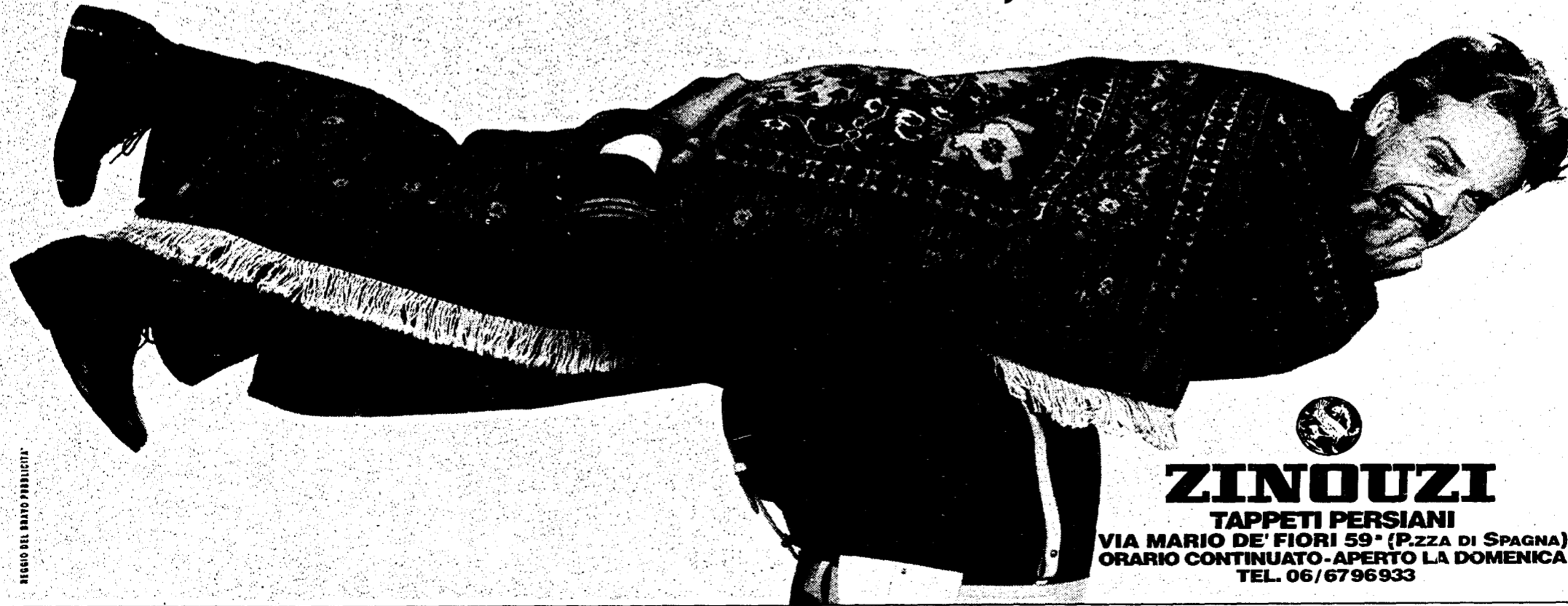
■ In tempi di caccia sfrenata alla serata «diversa», al concerto trasversale che metta d'accordo la casalinga di Vigevano e il filosofo napoletano, la full immersion proposta dalla Filarmónica con l'esecuzione di tutti gli ultimi *Quartetti* di Beethoven ha avuto il sapore di una rassicurante normalità, creando un filo rosso di interesse e di attesa ai soli contenuti musicali, al quale il pubblico ha risposto benissimo e con costanza ammirevole per ben tre giovedì di seguito.

Gli ultimi *Quartetti* di Beethoven, opere enigmatiche per eccellenza, furono considerati a lungo addirittura ineseguibili e, saltando tutto l'Ottocento, solo il nostro secolo li ha recuperati come una delle più alte vette del pensiero musicale di ogni tempo. Dall'op. 127 all'op. 135 l'indagine beethoveniana compone una sintesi dell'intero universo: sono settecentesco, un ripensamento che oggi si potrebbe chiamare quasi «postmoderno», in cui convivono il candore di Mozart e l'ascesi bachiana rese granitiche dalla tensione morale, dall'imperativo categorico kantiano; quel «muss es sein», «costi ciò che costerà» che è appunto il «motto» musicale dell'op. 135 con cui Beethoven si accomiata dall'umanità.

Il quartetto Foné (op. 95, op. 130 e Grande Fuga op. 133) ha concluso in bellezza il grande viaggio, centrando quanto era sfuggito agli altri due, per superficialità (Quartetto Barok) e immaturità (Quartetto Hagen): è riuscito cioè a creare quel suono della mente che prescinde dalla pura e semplice bellezza per farsi veicolo di significati. Con una tensione fisica che ha persino spezzato le corde dell'archetto del bravissimo secondo violino Marco Facchini, catturando definitivamente il pubblico all'applauso liberatorio da quell'orgia di suoni inquietanti. □ M.S.

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



ZINOZI

TAPPETI PERSIANI

VIA MARIO DE' FIORI 59* (P.zza di Spagna)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933

REGIO DEL NANO PREDICATA